



Fig. 20 – Virgilio Sieni, 2013-2016, mappe realizzate in occasione di due edizioni di Biennale College – Danza, della IX e della X edizione del Festival Internazionale di Danza Contemporanea di Venezia, di cui è stato curatore. Le mappe sono conservate nell'archivio personale di Virgilio Sieni presso Cango Cantieri Goldonetta a Firenze. Immagine gentilmente concessa dall'autore.

sono raffigurazioni in pianta di Venezia, schizzi che si focalizzano sui dettagli architettonici, sui movimenti, sulle variazioni cromatiche così particolari, che caratterizzano l'atmosfera della laguna specialmente all'imbrunire, sui comportamenti, sui gesti e sulle rotte di deambulazione generati dall'incontro tra spazio urbano – dalle calli molto strette, dove a volte si cammina in fila indiana e dalle aperture improvvise dei campi – e attività quotidiane.

Conservati all'interno di faldoni nell'archivio personale di Virgilio Sieni presso Cango Cantieri Goldonetta a Firenze, i fogli sono organizzati singolarmente, in leporelli, oppure spillati. La tipologia di rilegatura utilizzata – pinzatura in alto in corrispondenza di uno degli angoli, nastro adesivo di carta o semplice raccoglitore – è un elemento che è necessario non sottostimare per comprendere le relazioni differenziali che danno luogo, a partire dallo stesso pensiero coreografico, a eventi transitori e oggetti editoriali. Virgilio Sieni ha una certa familiarità con l'editoria: alla coreografia e alla danza affianca una pratica editoriale che incrocia, seleziona, taglia e ricompona il pensiero compositivo, che si articola primariamente attraverso la relazione pensata tra corpi e spazio. *La Collana del Gesto* è il progetto editoriale nato dalla collaborazione con Maschietto Editore di Firenze allo scopo di condividere, di «mettere ordine tra le cose»⁴ e di fissare le riflessioni che gravitano intorno a ciascuna opera coreografica. Tornando alle mappe, la scelta di impiegare una rilegatura così precaria, se in parte ci racconta di uno scopo d'uso diverso rispetto alle pubblicazioni di Maschietto Editore, dall'altra genera un piano del significato che dobbiamo considerare per comprendere la natura dei materiali analizzati. Le singole mappe, accostate le une alle altre, compongono delle sequenze ritmiche, sulle quali il coreografo-editor può ritornare per articolare nuovamente la composizione o – non è un errore in questo caso dire – la frase coreografica. La rilegatura, così facilmente manipolabile e reversibile, fa di ogni singola mappa un elemento effimero e transitorio, sempre sul punto di scivolare via per occupare una nuova porzione di spazio e tessere nuove relazioni.

Le mappe, che potremmo definire annotazioni⁵ in riferimento a un festival di danza e a pratiche coreografiche, non documentano con precisione la programmazione delle varie edizioni del settore Danza della Biennale di Venezia, le opere coreografiche, le artiste e gli artisti. Certamente è possibile riconoscere il nome di qualche luogo – piazza San Marco, campo San Maurizio, campo Sant'Angelo, campiello Pisani, campo San Maurizio, Ca' Giustinian, Teatrino Palazzo Grassi, il conservatorio, l'isola di San Giorgio, che dichiarano l'intenzione del curatore di strutturare il progetto fuori dai luoghi scenici deputati e a pagamento dell'istituzione – o di una rassegna, a volte anche un orario. Ma mai in una modalità utile alle spettatrici e agli spettatori di allora per orientarsi nel palinsesto delle varie edizioni. Forse costituiscono un materiale più utile alle spettatrici e agli spettatori di oggi, quelli in ritardo, che sono poi la maggior parte.

Tutti coloro che hanno vissuto o anche semplicemente googlato Venezia hanno familiarità con la sua planimetria così unica: due pesci, che si incastrano attraverso un atto di incorporazione reciproca, che ricorda un bacio. La peculiarità della sua forma e il fatto di essere un'isola generano un'immagine facilmente memorizzabile. Nelle mappe di Virgilio Sieni non c'è niente di tutto questo. Un *close-up* sulla laguna si focalizza nella porzione di spazio individuata da Dorsoduro, San Marco, Giudecca, l'isola di San Giorgio e la parte più meridionale di Castello. I due pesci sono scomparsi, sostituiti da un sistema aperto di linee, che prosegue al di là della pagina in uno spazio che possiamo soltanto immaginare. Lo spazio chiuso e separato dell'isola ha ceduto il passo a un intreccio di linee, da cui affiorano sporadicamente figure geometriche, colori e parole. Sono veri e propri accadimenti provvisori della durata di una pagina, sostituiti da altre figure, colori e parole in quella immediatamente successiva. I gesti grafici di Virgilio Sieni non hanno l'insistenza e l'imponenza dei palazzi veneziani, ma la qualità dell'acqua e delle strisce di terra che affiorano occasionalmente dalla laguna.

La rinuncia a una visualizzazione realistica dello spazio lagunare nella sua interezza, controintuitiva rispetto alla curatela di un festival di danza che invade lo spazio urbano, costituisce una

peculiarità anche in questo caso difficilmente trascurabile per comprendere sia i disegni che il progetto curatoriale. Quella presente sulle mappe di Virgilio Sieni è una 'Venezia meno qualcosa', meno tutto ciò che non incontra il suo pensiero coreografico. Le mappe sono una costellazione in movimento di plurimi punti di vista, più vicini alla sensibilità delle rappresentazioni cartografiche medioevali, in cui la visualizzazione univoca dell'occhio divino dall'alto è assente e sostituita da uno sguardo più orizzontale, peripatetico, indicativo di una conoscenza aptica che indugia su dettagli. Quella che osserviamo è un'eterogeneità di punti di vista, che rinuncia alla creazione di un sistema coerente e totalizzante, e la raffigurazione di un incontro tra spazio urbano e gesto votato all'effimero.

Quello che Virgilio Sieni mette letteralmente in scena tra le pagine, e di rimando nello spazio urbano, è l'apertura di potenzialità gestuali che lavorano contro lo scorrere normativo dei movimenti – principalmente quelli veicolati dai cartelli gialli che a Venezia dirottano le masse dei turisti – e del tempo. La Venezia secondo gli *ephemera* di Virgilio Sieni è uno spazio che nell'incontro con il surplus decorativo del gesto non produttivo della danza assume nuove rotte, nuovi comportamenti, nuovi gesti, riattiva memorie celate o genera immagini inedite.

Gli *ephemera* sono, di fatto, la raffigurazione visiva di gesti che trasmettono il sapere effimero di storie e opportunità che sono andate perse, gesti che il filosofo Ernst Bloch definirebbe del non-più-conscio o del non-ancora-qui di un'utopia in contrasto con la cultura del turismo di massa.

bibliografia

- + Ellis S., *Jealously, Transmission and Recovery*, in «Performance Research. A Journal of the performing Arts», 20 (2015), n. 6, pp. 95-100.
- + Sacchi A., *Oltre la nostalgia: spettatori ritardatari e performance storiche*, in Tomassini S., Giuliano D. (a cura di), *Biennale Danza 2013. Abitare il mondo. Trasmissione e pratiche*, La Biennale di Venezia, Venezia, 2013, pp. 100-105.
- + *Virgilio Sieni in Conversation with Hans Ulrich Obrist*, Miartalks 2016. Disponibile alla pagina <https://www.artribune.com/television/2016/05/video-miartalks-2016-virgilio-sieni-in-conversation-with-hans-ulrich-obrist/> (ultima consultazione: 13-01-2025).

note

¹ Con *ephemera* indico il complesso di notazioni, annotazioni e partiture, che spesso accompagnano un'opera coreografica. Dal greco *ἐφήμερος* 'di un solo giorno', il termine, generalmente associato a insetti che compaiono 'improvvisi d'estate dopo il tramonto', delimita la categoria residuale di materiali stampati o disegnati, generati dalle pratiche coreografiche.

² L'espressione è dello studioso Simon Ellis (cfr. Ellis, *Jealously*).

³ L'espressione è della studiosa Annalisa Sacchi (cfr. Sacchi, *Oltre la nostalgia*).

⁴ *Virgilio Sieni in Conversation with Hans Ulrich Obrist*.

⁵ Con il termine 'annotazione' indico le strategie idiosincratiche con cui coreografe e coreografi, ma anche danzatrici, danzatori, studiose, studiosi, e, persino, il pubblico, compongono o registrano un'opera coreografica, alcune delle sue caratteristiche o delle sue formalizzazioni. Disegni, note, commenti, fotografie, pubblicazioni, diari sono alcuni degli strumenti impiegati per appuntare e documentare, a partire da uno sguardo esplicitamente soggettivo, caratteristiche di un lavoro, concluso o in fieri. A differenza dei sistemi di notazione, le annotazioni non mirano al raggiungimento di una trascrizione universalmente leggibile di un'opera ultimata.